

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Notte Oscura

Spiegazione delle strofe che mostrano come l'anima debba comportarsi nel cammino spirituale per arrivare alla perfetta unione d'amore con Dio, quale è possibile raggiungere in questa vita. In queste strofe vengono, altresì, esposte le proprietà di colui che ha raggiunto tale perfezione. Tutto questo è a firma di fra Giovanni della Croce, carmelitano scalzo, autore tra l'altro delle suddette strofe.

PROLOGO AL LETTORE

In questo libro vengono innanzi tutto riportate le strofe che intendo esporre. In seguito verrà spiegata ogni singola strofa, posta prima del suo commento; dopo verranno spiegati i singoli versi, sempre citandoli prima. Nelle prime due strofe si descrivono gli effetti delle due purificazioni spirituali, rispettivamente della parte sensitiva e di quella spirituale dell'uomo. Nelle altre sei si illustrano i diversi e meravigliosi effetti dell'illuminazione spirituale e dell'unione d'amore con Dio.

STROFE DELL'ANIMA

1. In una notte oscura,
con ansie, dal mio amor tutta infiammata,
oh, sorte fortunata!,
uscii, né fui notata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.

2. Al buio e più sicura,
per la segreta scala, travestita,
oh, sorte fortunata!,
al buio e ben celata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.

3. Nella gioiosa notte,
in segreto, senza esser veduta,
senza veder cosa,
né altra luce o guida avea
fuor quella che in cuor mi ardea.

4. E questa mi guidava,
più sicura del sole a mezzogiorno,
là dove mi aspettava
chi ben io conoscea,
in un luogo ove nessuno si vedea.

5. Notte che mi guidasti,
oh, notte più dell'alba compiacente!
Oh, notte che riunisti
l'Amato con l'amata,
amata nell'Amato trasformata!

6. Sul mio petto fiorito,
che intatto sol per lui tenea serbato,
là si posò addormentato
ed io lo accarezzavo,
e la chioma dei cedri ei ventilava.

7. La brezza d'alte cime,
allor che i suoi capelli discioglievo,
con la sua mano leggera
il collo mio feriva
e tutti i sensi mie in estasi rapiva.

8. Là giacqui, mi dimenticai,
il volto sull'Amato reclinai,
tutto finì e posai,
lasciando ogni pensier
tra i gigli perdersi obliato.

Fine

Inizia la spiegazione delle strofe che mostrano in qual modo l'anima debba percorrere il cammino dell'unione d'amore con Dio, spiegazione composta dal padre fra Giovanni della Croce, carmelitano scalzo.

Prima di cominciare la spiegazione di queste strofe è opportuno ricordare che l'anima le recita quando è già pervenuta allo stato di perfezione, cioè all'unione d'amore con Dio. Essa ha già superato le dure e tormentate prove interiori poste lungo la *via stretta che conduce alla vita eterna*, di cui parla il Signore nel vangelo (Mt 7.14) e attraverso cui abitualmente essa passa per giungere alla sublime e felice unione con Dio. Poiché questa via è così stretta e *così pochi sono quelli che la percorrono*, come dice ancora il Signore (Mt 7,14), l'anima deve considerare una sorte davvero fortunata l'essere pervenuta per mezzo di essa alla suddetta perfezione d'amore. Ciò è quanto canta in questa prima strofa, chiamando molto appropriatamente notte oscura questa via angusta, come spiegherò più avanti nei singoli versi della strofa. L'anima, dunque, tutta contenta di essere passata per questa via stretta e di aver ottenuto tanto bene, si esprime nel modo che segue.

LIBRO I

Ove si tratta della notte dei sensi.

Strofa

*In una notte oscura,
con ansie, dal mio amor tutta infiammata,
oh, sorte fortunata!,
uscii, né fui notata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.*

Spiegazione

1. In questa prima strofa l'anima racconta in che modo si è dovuta distaccare affettivamente da se stessa e da tutte le cose, cioè come abbia dovuto praticare una radicale rinuncia per morire a queste cose e a se stessa. Solo così è riuscita a vivere una vita d'amore con Dio, piena di dolcezze e delizie spirituali. Afferma, altresì, che tale distacco è stato una notte oscura, termine che qui si riferisce alla contemplazione purificante. Mediante questa, come dirò più avanti, si opera passivamente nell'anima la suddetta rinuncia a se stessa e a tutte le cose.

2. Se ha potuto operare il distacco – tiene a precisare –, lo ha fatto con la forza e la veemenza dell'amore che lo Sposo le ha concesso in questa contemplazione oscura. In tutto ciò riconosce la felice sorte, che le è toccata, di arrivare a Dio attraverso questa notte con così grande fortuna, che nessuno dei tre nemici, cioè il mondo, il demonio e la carne, che ostacolano sempre il cammino, ha potuto impedirle di avanzare. Difatti la notte della contemplazione purificante ha assopito e addormentato nella casa della sua sensibilità tutte le passioni e le tendenze che le erano contrarie. Per questo il verso dice: *In una notte oscura.*

CAPITOLO 1

Ove si comincia a parlare delle imperfezioni dei principianti.

1. L'anima comincia a entrare in questa notte oscura quando Dio la fa uscire dallo stato dei principianti, cioè di coloro che si servono ancora della meditazione nel cammino spirituale, e la trasferisce gradatamente in quello dei proficienti, cioè quella dei contemplativi. Superato questo stadio, la conduce allo stato dei perfetti, che è quello dell'unione con Dio. Al fine di chiarire e meglio comprendere che notte sia quella che l'anima deve attraversare e per quale motivo il Signore ve la ponga, è opportuno prima d'ogni cosa accennare ad alcune imperfezioni dei principianti. Lo farò molto rapidamente, ma non per questo ciò sarà inutile agli stessi principianti. Difatti, anche in questo modo, essi potranno comprendere lo stato di vita in cui giacciono, per poi sentirsi spinti a desiderare che Dio li faccia entrare in questa notte, dove l'anima si fortifica attraverso l'esercizio delle virtù e gusta le inestimabili delizie dell'amore di Dio. Se mi dilungherò un po', non sarà più di quanto basti per poter trattare subito dopo della notte oscura.

CAPITOLO 2

Ove si parla di alcune imperfezioni spirituali proprie dei principianti relativamente alla superbia.

1. I principianti, proprio perché agli inizi, si sentono pieni di fervore e sono molto diligenti nelle cose spirituali e negli esercizi di pietà. Ora, anche se è vero che le cose sante di per sé inclinano all'umiltà, tuttavia lo stato imperfetto dei principianti provoca in essi un certo orgoglio segreto che li induce a qualche soddisfazione per le loro azioni e per se stessi. Di qui nasce in loro una certa vanità, talora molto grande, di parlare delle cose spirituali in presenza di altri e, a volte, di voler loro insegnare più che essere disposti a imparare. Inoltre, in cuor loro, condannano gli altri quando non vedono in essi quella forma di devozione che vorrebbero praticassero. Capita anche che glielo dicano apertamente, come il fariseo che si vantava ringraziando Dio per le proprie opere, ma disprezzava il pubblicano (cfr. Lc 18,11-12).

2. Tuttavia, molto spesso è il demonio che accresce nei principianti il fervore e il desiderio d'intraprendere queste e altre opere, perché aumentino in superbia e presunzione.

3. A volte addirittura, quando i loro maestri spirituali, cioè i confessori e i superiori, non approvano il loro spirito e modo di agire, poiché vogliono che il loro operato venga stimato e lodato, dichiarano di non essere compresi: non considerano quelli come uomini spirituali, perché non approvano il loro comportamento e non vi accondiscendono.

CAPITOLO 8

Ove si comincia a spiegare questa notte oscura.

1. Questa notte, o contemplazione, produce due forme di tenebre o purificazione nelle persone spirituali, secondo le due parti dell'uomo, cioè la sensitiva e la spirituale. Così la prima notte o purificazione sarà sensitiva, se purifica l'anima nella sua parte sensitiva, rendendola più conforme a quella spirituale. La seconda notte o purificazione sarà spirituale, se purifica e spoglia l'anima nella sua parte spirituale, preparandola e disponendola all'unione d'amore con Dio. La notte dei sensi è abbastanza comune, e molti ne fanno esperienza, tra cui i principianti; di essa parlerò subito. Quella spirituale è riservata a pochissime persone, cioè a coloro che sono già esercitati e avanzati nella virtù; di questi mi occuperò in un secondo momento.

CAPITOLO 11

Ove vengono spiegati i tre versi della strofa.

3. In un primo momento Dio introduce l'anima nella notte dei sensi al fine di purificare i sensi della parte inferiore, adattarli, assoggettarli e unirli allo spirito, immergendoli nelle tenebre e mettendo fine ai loro ragionamenti. In seguito poi, per purificare lo spirito e unirlo a sé, come dirò più avanti, Dio lo introduce nella notte spirituale. In questo modo l'anima, anche se non le sembra, ottiene così tanti vantaggi che ritiene sorte fortunata essere sfuggita ai lacci e alla presa dei sensi della parte inferiore attraverso questa notte, come recita il verso presente, *oh, sorte fortunata!* Al riguardo occorre sottolineare i vantaggi che l'anima ottiene in questa notte e a causa dei quali stima sorte fortunata l'averla attraversata. Ora, tutti questi vantaggi si trovano racchiusi nel verso seguente: *uscii, né fui notata.*

4. *Uscii* qui si riferisce all'anima che si libera dall'asservimento in cui la teneva la parte sensitiva, costringendola a cercare Dio attraverso mezzi così deboli, limitati e pericolosi come quelli della parte inferiore.

CAPITOLO 12

Ove si parla dei vantaggi procurati all'anima da questa notte.

6. Per meglio provare l'efficacia della notte dei sensi che, attraverso le aridità e il distacco attira sull'anima la luce divina, riporto un testo di Davide. Il salmista fa chiaramente capire il valore di questa notte in vista della conoscenza profonda di Dio con le seguenti parole: *Come terra deserta, arida, senz'acqua, così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria* (Sal 62,3). È sorprendente: Davide ci fa capire che le delizie spirituali e le abbondanti soavità che aveva provato non gli erano servite per conoscere la gloria di Dio; era invece riuscito nell'intento passando per le aridità e l'abbandono della parte sensitiva, rappresentata qui dalla terra arida e deserta. Inoltre egli dice che neanche i concetti e i discorsi celesti, di cui si era frequentemente servito, erano stati per lui una via per conoscere e contemplare la gloria di Dio. Al contrario, un mezzo adatto a tale scopo erano stati l'incapacità di fissare il suo pensiero in Dio, come pure l'impotenza a procedere con il ragionamento e le considerazioni dell'immaginazione, qui significata dalla terra senza una strada. Pertanto il mezzo che abbiamo per conoscere Dio e noi stessi è la notte oscura con le sue aridità e il suo deserto. Ma la pienezza e l'abbondanza di tale conoscenza si avranno solamente nella notte dello spirito: questa prima conoscenza non è che l'inizio dell'altra.

CAPITOLO 13

14. Poiché l'anima capisce che in quest'arida purificazione, che ha attraversato, ha ottenuto tanti e così preziosi vantaggi, come ho detto, non stupisce molto che nella strofa che sto spiegando esclami: *Oh, sorte fortunata! Uscii, né fui notata*, cioè mi liberai dai lacci e dalla soggezione in cui mi tenevano i miei appetiti sensibili e i miei affetti, senza essere notata, senza che i tre suddetti nemici me lo potessero impedire. Infatti sono gli appetiti e i vani piaceri che con i loro legami imprigionano l'anima e le impediscono di uscire da sé e di attingere nella libertà l'amore di Dio; ma privati dei legami, di cui sopra, essi non possono combattere l'anima.

15. Perciò, quando, attraverso una continua mortificazione, si sedano le quattro passioni dell'anima, che sono la gioia, il dolore, la speranza e il timore; quando si addormentano gli appetiti naturali della sensualità attraverso un'aridità costante, allora i sensi e le potenze interne si stabiliscono in un'armonia perfetta, perché cessano le loro operazioni discorsive che, come ho detto, costituiscono tutto il mondo interiore della parte sensitiva, che qui l'anima chiama sua casa: allora essa può dire: *stando la mia casa al sonno abbandonata*.

LIBRO II

Ove si parla della purificazione più profonda che avviene nella notte dello spirito.

CAPITOLO 5

Ove si comincia a spiegare come questa contemplazione oscura non solo è notte per l'anima, ma anche pena e tormento.

1. Questa notte oscura è l'azione che Dio esercita sull'anima per purificarla dalle sue ignoranze e imperfezioni abituali, naturali e spirituali. I contemplativi la chiamano contemplazione infusa o teologia mistica. Qui Dio istruisce segretamente l'anima e le insegna a perfezionarsi nell'amore, senza che essa faccia nulla o sappia come avvenga.

La contemplazione infusa, in quanto sapienza piena d'amore per Dio, produce due effetti principali nell'anima: la dispone all'unione d'amore con Dio purificandola e illuminandola. Quella sapienza, piena d'amore, che purifica i beati in cielo illuminandoli, è la stessa che qui sulla terra purifica e illumina l'anima.

2. Ma a questo punto può sorgere un dubbio: perché la sapienza eterna, che è luce divina e che, come si diceva, illumina e purifica l'anima dalle sue ignoranze, è qui chiamata notte oscura? A tale interrogativo rispondo così: la divina sapienza non solo è notte e tenebre per l'anima, ma anche sua pena e tormento per due motivi. Il primo è l'elevatezza della sapienza divina, che supera le capacità dell'anima, alla quale proprio per questa ragione si presenta piena di oscurità. Il secondo è la bassezza e l'impurità dell'anima. Questi due limiti fanno sì che la luce divina sia per l'anima penosa, dolorosa e anche oscura.

3. A sostegno del primo motivo è opportuno ricordare qui la dottrina del Filosofo, il quale afferma con certezza che quanto maggiormente le verità divine sono in sé chiare e palesi, tanto più sono per loro natura oscure e occulte all'anima. La stessa cosa accade riguardo alla luce; quanto più è forte, tanto più acceca e oscura la pupilla della civetta; così il sole: quanto più è fissato direttamente, tanto più abbaglia la potenza visiva e la priva della luce, perché è troppo superiore alla debolezza dell'occhio

CAPITOLO 8

Ove si parla di altre sofferenze che affliggono l'anima in questo stato.

1. C'è un'altra cosa che rattrista e tormenta molto l'anima in questo stato. Poiché le sue potenze e i suoi affetti sono bloccati in questa notte di contemplazione, l'anima non può, come prima, elevare i suoi affetti e la sua mente a Dio né può pregarlo. Come accadde a Geremia, le sembra che Dio *si sia avvolto in una nube che impedisce alla supplica di giungere fino a lui* (Lam 3,44). Questa espressione spiega la citazione già riportata: *Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra* (Lam 3,9). Se poi qualche volta prega, lo fa senza convinzione e devozione, perché le sembra che Dio non l'ascolti e non le badi, come fa capire lo stesso profeta quando dice: *Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera* (Lam 3,8). In verità questo non è il momento di parlare con Dio, ma di *mettere*, come dice Geremia, *nella polvere la bocca: forse c'è ancora speranza* (Lam 3,29), sopportando con pazienza la prova di questa purificazione.

CAPITOLO 9

Ove si dice come questa notte, pur gettando lo spirito nelle tenebre, lo illumini e gli infonda luce.

1. Ora non ci resta che mostrare come questa *gioiosa notte*, se produce tenebre nello spirito, è solo per illuminarlo su tutte le cose; se lo umilia e lo priva di ogni bene, lo fa solo per elevarlo ed esaltarlo.

CAPITOLO 10

Ove si spiega a fondo, mediante un paragone, questa purificazione.

1. Per maggior chiarezza di quanto sto dicendo e ancora dirò, è opportuno ora osservare che la conoscenza amorosa e purificatrice, o luce divina, di cui sto parlando, purifica l'anima e la dispone alla perfetta unione con Dio, come fa il fuoco con il legno per trasformarlo, appunto, in fuoco. Il fuoco, appiccato al legno, prima lo dissecca, espellendone l'umidità e facendogli lacrimare tutto l'umore, poi lo rende nero, brutto e anche maleodorante. Essiccandolo a poco a poco, gli cava fuori tutti gli elementi interni incompatibili, anzi contrari, all'azione del fuoco. Alla fine, quando comincia a incendiarlo all'esterno e a farlo crepitare, lo trasforma in fuoco, rendendolo brillante com'è esso stesso. A questo punto il legno non presenta più alcuna sua proprietà e capacità naturale, se non il peso e la densità che sono superiori a quelli del fuoco, di cui ora possiede le proprietà e le forze attive. È secco e dissecca; è caldo e riscalda; è luminoso e diffonde il suo chiarore; è molto più leggero di prima, avendogli il fuoco comunicato le sue proprietà e i suoi effetti.

2. Ora possiamo applicare il nostro ragionamento al fuoco divino dell'amore contemplativo che, prima di unirsi all'anima e trasformarla in sé, la purifica da tutti i suoi elementi contrari. Ne fa uscire tutte le sue brutture, la rende nera e oscura, tanto da sembrare più sporca e obbrobriosa di prima.

CAPITOLO 14

1. Questa *sorte fortunata* è stata tale a motivo di quello che l'anima dice immediatamente dopo, nei versi successivi: *uscii, né fui notata, / stando la mia casa al sonno abbandonata*. Qui viene adoperata una metafora. Per meglio realizzare il suo progetto, l'anima esce nottetempo di casa, al buio, mentre tutti sono addormentati così che nessuno possa frapportarle alcun ostacolo. Per compiere un atto così eroico e straordinario, come quello di unirsi con il suo Amato divino, l'anima deve, dunque, uscire fuori, perché l'Amato si trova solo fuori, nella solitudine. Per questo, anche la sposa del Cantico, che desiderava incontrarlo da solo, diceva: *Oh, se tu fossi mio fratello... trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi!* (Ct 8,1). L'anima innamorata, per raggiungere il suo scopo ambito, deve fare altrettanto, cioè uscire di notte, mentre tutti quelli di casa sua sono addormentati e tranquilli, cioè mentre tutte le operazioni imperfette, le passioni e gli appetiti dell'anima sono addormentati e pacificati da questa notte; essi infatti sono quella gente di casa che, se sveglia, disturba sempre l'anima nel raggiungimento di questi beni, opponendosi alla libertà che si prende di fare a meno di tali beni. Questi sono i *familiari*, di cui parla nostro Signore nel vangelo, dicendoli *nemici dell'uomo* (Mt 10,36).

2. Pertanto è stata una sorte fortunata per l'anima il fatto che Dio abbia addormentato, durante questa notte, tutta la gente di casa, cioè tutte le sue potenze, le sue passioni, i suoi affetti e i suoi appetiti che vivono nella sua parte sensitiva e spirituale. In questo modo l'anima è potuta uscire senza essere notata, cioè senza venire ostacolata da tali affetti, ecc., che erano addormentati e mortificati in questa notte, nella quale sono stati lasciati al buio perché non potessero osservare né sentire secondo le loro modalità imperfette e naturali e neppure potessero impedire all'anima di uscire da sé e dalla casa della sensualità. È potuta, così, arrivare all'unione spirituale del perfetto amore di Dio.

CAPITOLO 15

Seconda strofa

*Al buio e più sicura,
per la segreta scala, travestita,
oh, sorte fortunata!,
al buio e ben celata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.*

Spiegazione

1. In questa strofa l'anima sta ancora cantando alcune proprietà dell'oscurità della notte, ripetendo i preziosi vantaggi che questa le ha procurato. Descrive poi tali proprietà, rispondendo a un'obiezione implicita, affermando che non si deve pensare che, avendo da attraversare questa notte e oscurità fra tanti tormenti, dubbi, timori e orrori, come ho detto, abbia corso maggior pericolo di perdersi; al contrario, in questa notte oscura ha guadagnato se stessa: si è liberata ed è sfuggita abilmente ai suoi nemici quando le sbarravano il cammino. Col favore delle tenebre di questa notte ha cambiato l'abito e si è *travestita* con livree di tre colori diversi, come si dirà in seguito. Poi è passata per *la segreta scala*, cioè quella della fede, all'insaputa delle persone di casa, come dirò più avanti; attraverso di essa è uscita nascosta e *ben celata*, realizzando così al meglio la sua impresa. Non si dava occasione per muoversi più sicura, particolarmente perché si trovava già in questa notte purificatrice, in cui gli appetiti, gli affetti, le passioni, ecc., della sua anima erano addormentati, mortificati e cancellati; se, invece, fossero stati svegli e attivi, non gliel'avrebbero consentito. Si commenta, dunque, il verso che dice: *Al buio e più sicura*.

CAPITOLO 16

Ove si spiega come l'anima, benché nelle tenebre, avanzi sicura.

1. (...) la memoria è esaurita; l'intelletto, ottenebrato, non comprende nulla; anche la volontà è arida, oppressa; tutte le potenze sono nel vuoto assoluto e rese inutili; ma più di tutto grava sull'anima una spessa e pesante nube che la tiene nell'angoscia e lontana da Dio. Per questo l'anima dice di camminare *al buio e più sicura*.

2. Il motivo di questa situazione è spiegato con molta chiarezza. Abitualmente, l'anima sbaglia solo quando segue i suoi appetiti o le sue inclinazioni, i suoi ragionamenti, le sue conoscenze, le sue affezioni; in questi casi essa pecca per eccesso o per difetto; indulge a cambiamenti o si lascia andare a spropositi; in breve, inclina verso ciò che non conviene. Risulta quindi chiaro che, una volta sospese tutte queste operazioni e questi movimenti, l'anima è al sicuro dal pericolo di seguirli nei loro errori. Non solo si libera da se stessa, ma altresì dagli altri nemici, che sono il mondo e il demonio, i quali, una volta soffocati gli affetti e le operazioni dell'anima, non le possono fare guerra in nessun altro modo.

3. Per questo, quanto più l'anima si muove, nella notte oscura, libera dalle sue operazioni naturali, tanto più procede sicura. Difatti, come scrive il profeta, *la perdizione dell'anima viene da lei medesima* – cioè dalle sue operazioni e dagli appetiti interiori e sensitivi – mentre *il bene*, dice il Signore, *solo da me* (Os 13,9 Volg.). Così, una volta che l'anima si astiene dalle sue miserie, sarà pronta ad accogliere i beni che l'unione con Dio produrrà nelle sue potenze e facoltà, rendendole divine e celestiali.

D'altra parte, fin quando dura il periodo delle tenebre, se l'anima ci bada, sarà in grado di vedere molto chiaramente quanto poco le sue potenze e le sue facoltà si perdano dietro a cose inutili o dannose e quanto essa sia al riparo dalla vanagloria, dalla superbia, dalla presunzione e dalla falsa gioia e da molte altre miserie. Di conseguenza, quando l'anima attraversa questa notte oscura, non solo non si perde, ma ne trae grande profitto perché avanza nelle virtù.

10. Ma c'è ancora un altro motivo più importante per cui l'anima in questo stato avanza sicura nel buio. Tale motivo va ricercato in quella luce o sapienza oscura di cui ho parlato. Questa notte oscura della contemplazione investe e pervade l'anima al punto tale d'avvicinarla a Dio, porla al suo riparo e liberarla da tutto ciò che non è Dio. In questo stato l'anima è, per così dire, in cura per recuperare la sua salute, che è Dio stesso. Sua Maestà, allora, la mette a dieta, la tiene nell'astinenza e distrugge in essa il cupido desiderio di tutte le cose create. Accade come al malato che è molto caro ai familiari: lo tengono talmente riparato che non gli lasciano prendere aria né godere della luce, e nemmeno viene disturbato dai passi o rumori di quelli di casa; lo nutrono con un cibo molto raffinato e secondo misura e badano che sia sostanzioso più che saporoso.

CAPITOLO 17

Ove si spiega come questa contemplazione oscura sia segreta.

Per la segreta scala, travestita.

8. Tutto questo, parlando spiritualmente, si può applicare a ciò che sto dicendo. *Rischiara il mondo*, infatti, la luce che questa contemplazione divina diffonde nelle potenze dell'anima; *la terra che trema ed è scossa* è la purificazione dolorosa che avviene in essa; e dire che *la via e i sentieri di Dio*, che l'anima percorre, *passano sul mare e rimangono invisibili*, significa che questa via per andare a Dio è talmente segreta e nascosta per i sensi dell'anima quanto lo è per quelli del corpo la scia sul mare, che è in conoscibile. È proprio di Dio restare sconosciuto nelle vie che imbocca, quando vuole attirare le anime a sé e condurle alla perfezione unendole alla sua sapienza. Per questo, volendo il libro di Giobbe esaltare l'azione di Dio, afferma: *Conosci tu come la nube si libra in aria e i prodigi di colui che tutto sa?* (Gb 37,16). Con tale espressione s'intendono le vie e i sentieri lungo i quali Dio eleva e perfeziona nella sua sapienza le anime, qui simboleggiate dalle nubi. È dimostrato, quindi, che questa contemplazione, che conduce l'anima a Dio, è sapienza segreta.

CAPITOLO 19

Ove vengono esposti i primi cinque gradini della scala d'amore.

1. Dico subito che i gradini della scala d'amore, attraverso i quali l'anima sale progressivamente verso Dio, sono dieci. Il primo fa sì che l'anima si ammali, ma a suo vantaggio. (...) Come il malato perde l'appetito, non prova più gusto per i cibi e perde il suo colorito naturale, così l'anima in questo grado d'amore perde il gusto e il desiderio di tutte le cose; innamorata di Dio, non si lascia più prendere dalle allettanti abitudini della vita passata. L'anima cade in questa infermità soltanto se dall'alto le viene comunicato un fuoco d'amore,

2. Pervenuta al secondo gradino l'anima non smette più di cercare Dio(...) Arrivata al secondo grado, l'anima cerca sollecitamente l'Amato in tutte le cose; in ogni suo pensiero si rivolge all'Amato; nelle sue parole, in tutte le circostanze che si presentano, parla e si occupa sempre dell'Amato; sia che mangi, dorma o vegli, sia che faccia qualsiasi altra cosa, tutta la sua attenzione è rivolta all'Amato, come ho già detto parlando delle ansie d'amore. A questo punto l'anima va guarendo e ricuperando le forze nell'amore; si prepara a salire prontamente verso il terzo gradino, grazie a qualche nuova purificazione della notte oscura, come dirò più avanti. Questo gradino produce nell'anima gli effetti che seguono.

3. Il terzo gradino della scala d'amore è quello che fa agire l'anima e le infonde ardore perché non venga meno. (...) Trovandosi in questo grado, ritiene piccole le grandi opere fatte per l'Amato, poche le molte azioni e breve il lungo tempo che spende per servirlo, tanto ardente è quest'incendio d'amore.

4. Il quarto gradino della scala d'amore è quello in cui, a motivo dell'Amato, sorge nell'anima una capacità di soffrire che non la stanca affatto. (...) Qui lo spirito ha tanta forza da tenere assoggettata la carne, e ne fa conto quanto l'albero d'una sua foglia. (...) Questo grado d'amore è molto elevato. L'anima è così infiammata che pensa sempre a Dio, desiderosa di soffrire per lui.

5. Il quinto gradino della scala d'amore spinge l'anima a cercare e desiderare Dio impazientemente. Il desiderio che ha la sposa di abbracciare l'Amato e unirsi a lui è così ardente che ogni indugio, per quanto minimo, diventa lunghissimo, doloroso e insopportabile. Crede di trovare a ogni passo l'Amato e, quando si vede delusa nel suo desiderio, si strugge di dolore e prega con il salmista: *L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore* (Sal 83,3). In questo grado l'amante non ha altra possibilità : o vedere l'Amato o morire.

CAPITOLO 20

Ove vengono esposti gli altri cinque gradini.

1. Il sesto gradino fa sì che l'anima corra leggera verso Dio e abbia frequenti contatti con lui. (...) Il motivo di questa leggerezza d'amore posseduta dall'anima in questo sesto grado è dovuta al fatto che l'amore in lei è molto cresciuto, e anche perché è quasi del tutto purificata

2. Il settimo gradino di questa scala rende l'anima molto audace. A questo punto l'amore non si avvale del ragionamento per sperare, né del consiglio per desistere, né si lascia bloccare dal rispetto umano, perché i favori che Dio ha concesso all'anima la rendono oltremodo ardita. (...) A questo livello le anime ottengono da Dio ciò che a loro piace chiedergli.

3. L'ottavo gradino d'amore fa sì che l'anima afferri e si stringa all'Amato senza mai più lasciarlo, come dice di sé la sposa: *Quando trovai l'Amato del mio cuore, lo strinsi fortemente, e non lo lascerò* (Ct 3,4). In questo grado d'unione l'anima soddisfa il suo desiderio, anche se non in maniera continua, perché alcuni arrivano a porvi il piede, ma poi lo ritirano. Se l'abbraccio con Dio perdurasse, l'anima godrebbe di una certa gloria già in questa vita, perciò quest'unione già in questa vita, perciò quest'unione con Dio dura brevi momenti

4. Il nono gradino fa sì che l'anima arda di tenero amore per Dio. È la condizione dei perfetti, che già bruciano d'amore soave per Dio. È lo Spirito Santo che, in virtù della loro unione con Dio, comunica loro quest'amore pieno di soavità e di delizie.

5. Il decimo e ultimo gradino della scala segreta d'amore fa sì che l'anima venga assimilata totalmente a Dio, perché lo contempla com'egli è e lo possiede immediatamente. Una volta pervenuta in questa vita al nono grado, l'anima non ha che da lasciare il corpo. Sono poche le anime che pervengono a queste altezze. Radicalmente purificate dall'amore, non passano neanche per il purgatorio.

CAPITOLO 21

Ove si spiega la parola "travestita" e vengono indicati i colori del travestimento dell'anima in questa notte.

1. Dopo aver spiegato il motivo per cui l'anima chiama questa contemplazione *scala segreta*, non resta che spiegare la terza parola del verso, cioè *travestita*, e dire anche il motivo per cui l'anima è uscita *per la segreta scala, travestita*.

2. Per una maggiore comprensione di quanto sto dicendo, occorre ricordare che travestirsi significa dissimularsi, nascondersi sotto un vestito diverso da quello che abitualmente s'indossa, o per mostrare esternamente, con quel vestito, il desiderio di conquistare le grazie e l'affetto della persona amata, o per sottrarsi agli sguardi dei propri rivali e realizzare meglio le proprie imprese. Per questo si scelgono i vestiti e le livree che meglio rivelano i sentimenti del proprio cuore, o quelli con i quali ci si nasconde meglio agli avversari.

3. L'anima, dunque, ferita dall'amore per Cristo suo sposo, desidera entrare nelle sue grazie e conquistarne la volontà. Così essa esce travestita con quel costume che rappresenta al meglio gli affetti del suo cuore e la protegge con maggior sicurezza dai suoi avversari e nemici, cioè il demonio, il mondo e la carne. La livrea che indossa ha tre colori principali; il bianco, il verde e il rosso. Essi simboleggiano le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

11. Questo è, dunque, il travestimento che l'anima dice d'indossare nella notte della fede quando sale i gradini della scala segreta. Questi sono, altresì, i suoi tre colori, che costituiscono la migliore disposizione per l'unione dell'anima con Dio nelle sue tre facoltà: intelletto, memoria e volontà. La fede, infatti, ottenebra l'intelletto e lo priva di tutta la sua intelligenza naturale, disponendolo così a unirsi alla Sapienza divina. La speranza fa il vuoto nella memoria e la separa dal possesso di ogni cosa creata, perché, come dice san Paolo, la speranza ha per oggetto le cose non possedute (cfr. Rm 8,24-25). Essa, quindi, distacca la memoria da ciò che può possedere e la colloca in ciò che essa spera. Per questo solo la speranza in Dio dispone la memoria, in maniera pura, all'unione divina. Ugualmente, la carità purifica la volontà dagli affetti e dagli appetiti sregolati relativamente a tutto ciò che non è Dio, per concentrarli su lui solo. In questo modo tale virtù dispone la volontà all'unione d'amore con Dio. In definitiva, poiché queste virtù mirano a staccare l'anima da tutto ciò che è inferiore a Dio, tendono anche a unirla a lui.